

# Lo “hospitalis Sancte Veneris de Iacio” ed il San Marco di Catania

di  
Saro  
Bella

**S**i sono recentemente svolte diverse manifestazioni che hanno avuto per oggetto la storia della medicina a Catania. Oltre a una serie di conferenze e dibattiti è stato pure pubblicato un volume nel quale viene ricostruita la storia della medicina catanese con particolare riguardo alla nascita ed allo sviluppo degli ospedali. In particolare il San Marco, il più famoso ospedale di Catania, ha trovato largo spazio tra le monografie che compongono la pubblicazione intitolata: *Medici e medicina a Catania*.

Una notazione a margine ci sembra opportuna, visto che tutti gli studiosi che hanno contribuito con le loro monografie al volume, forse perché orientati particolarmente alla storia catanese, hanno tralasciato di menzionare un fatto che reputiamo utile se non altro perché ha un valore non trascurabile nelle vicende della fondazione e del potenziamento dell'anzidetto ospedale San Marco.

Ci sembra opportuno evidenziare come quasi tutti gli studiosi siano d'accordo nel fissare la nascita del San Marco al 1336<sup>(1)</sup>, contemporaneamente, ed è questa la dimenticanza notata nelle monografie del volume, esistevano a Catania e fuori, altri ospedali.

È meglio intenderci subito sul termine “ospedale” giacché il significato che oggi si dà al termine è sostanzialmente riduttivo di quello che nel medioevo si dava a queste istituzioni.

Mentre oggi, infatti, il termine identifica un luogo specialistico dove i malati possono essere curati dei vari malanni, nel medioevo il termine era utilizzato con una ben più vasta accezione. Era, infatti, inteso primariamente come “ospicium” luogo d'ospitalità (da dove appunto ospedale) per poveri e viandanti. Certo, anche le cure erano comprese nelle prestazioni fornite, ma preponderante era la funzione di rifugio per poveri e soprattutto pellegrini: non a caso i primi ospedali medievali erano gestiti

da enti religiosi e si trovavano prevalentemente lungo gli itinerari di pellegrinaggio<sup>(2)</sup>.

Dicevamo che nel Trecento esistevano altri ospedali, tralasciando quelli presenti già nel 1200, siti a Paternò e a Lentini, citiamo l'ospedale dell'Ascensione situato vicino la chiesa di San Benedetto, fondato verso il 1396 da Bartolomeo Altavilla ed un altro ospedale, quello di S. Antonio di cui poco si conosce.

Di ospedale ne esisteva uno anche nel territorio di Aci. Lo troviamo citato in documenti Trecenteschi nei quali veniva denominato *hospitalis Sancte Veneris de Iacio*, ed era localizzato nella omonima contrada situata tra Capo Mulini e Aci San Filippo.

Le storie di questi ultimi tre ospedali sono significative giacché, come vedremo, nel Quattrocento vengono uniti al San Marco potenziandone struttura ed importanza.

Le vicende dello *hospitalis Sancte Veneris de Iacio* stanno progressivamente emergendo dalla nebbia del passato che ne aveva relegato l'esistenza più nella leggenda che nella storia (ce ne siamo occupati diffusamente in un numero di *Logos* del 1996).

La tradizione ha tramandato, infatti, una pia leggenda che vedeva Santa Venera fanciulla operare come infermiera nell'ospedale che per ciò prese il suo nome.

Si tratta di una delle tante mistificazioni seicentesche che, al fine di avvalorare i natali acesi della Santa, proprio in quegli anni eretta patrona della città, utilizza come scena dell'apostolato di Santa Venera l'ospedale che vede così trasferite *tout court* le proprie vicende indietro nel tempo di oltre mille anni.

Il modello è quello classico siciliano che attorno ai Santi patroni costruisce percorsi d'omologazione e di legittimazione per un'identità urbana fortemente condizionata e connotata da *elites* cittadine tese, da parte loro, a consolidare posizione di potere e di preminenza all'interno di nuclei urbani in rapido ac-

crescimento.

Comunque venne utilizzato nel Seicento, quando, peraltro, la memoria storica sull'argomento si era notevolmente affievolita. È certo che l'ospedale di S. Venera esisteva già agli inizi del Trecento e, anzi, taluni indizi e qualche ragionamento lo fanno supporre presente anche nel tardo Duecento.

La prima notizia certa sull'ospedale ce la fornisce un inoppugnabile documento notarile sul quale sono registrate le ultime volontà di un ricco malato in procinto di passare a miglior vita, e per ciò, particolarmente propenso ad assicurarsi un buon viatico donando alcuni suoi beni al monastero di San Giuliano.

In assenza del Giudice, indispensabile per ratificare le ultime volontà a favore del monastero ed impossibilitato ad intervenire perché l'ospedale si trovava in *locis silvestribus*, il ricco malato, Gambino il vecchio, dettò il suo testamento al notaio Stefano de Mensuraca che viene assistito da sette testimoni di cui ben cinque sono prelati<sup>(3)</sup>.

Certo, ci viene la curiosità di sapere come mai tanti prelati siano contemporaneamente presenti nonostante il *locis silvestribus*. Possiamo considerare la loro presenza ai fini del testamento, occasionale, e questo ci porterebbe a considerare l'importanza che rivestiva l'ospedale, o dovremmo arrivare alla conclusione che la loro presenza denotasse un maggior interesse alle ultime volontà del ricco moribondo di quanto non ne avesse mostrata il giudice.

Al di là delle considerazioni sul contenuto del documento, è innegabile che lo stesso ci dà la certezza che nel 1336 l'ospedale di S. Venera era già attivo e funzionante nello stesso anno in cui, come abbiamo detto, viene comunemente ascritta la nascita del San Marco.

La collocazione dell'ospedale S. Venera nell'omonima contrada non è casuale. Questa è indubbiamente da mettere in relazione con le sorgenti sulfuree che nell'antistante pianoro vedono la luce. Le acque che sgorgavano copiose da alcune sorgenti vennero, infatti, utilizzate a scopi terapeutici; dobbiamo ritenere, considerando la frequentazione suggerita dal documento sopra analizzato, con considerevoli successi.

D'altronde anche le terme romane avevano utilizzato nel passato la medesima acqua. I ruderi delle stesse terme, localizzati a fianco, vennero, peraltro, utilizzati nel medioevo come edifici accessori allo stesso ospedale.

Così, in quello scorcio d'inizio Trecento, attorno a quello che restava di un antico impianto termale romano, la chiesa di Santa Venera di Catania possedeva un piccolo agglomerato di fabbricati composto da un vasto edificio a due

piani adibito ad ospedale e, probabilmente, anche da una piccola chiesetta che certo non poteva mancare.

In quel periodo Aci con tutto il suo territorio era una naturale appendice di Catania. Il possesso giuridico della baronia oscillava tra gli Alagona, che comunque ne conservarono il dominio effettivo, e la famiglia Reale che, con Federico III di Sicilia, ne aveva ripreso la proprietà formale agli Alagona. In effetti, Catania, i Catanesi, gli Alagona e la Corte Regia, la facevano da padroni disponendo e determinando, a proprio uso e consumo, terreni e risorse del feudo virtualmente autonomo.

L'ospedale rispondeva, quindi, a logiche e ad interessi che avevano la loro origine a Catania. Altri documenti, sempre del Trecento, ne danno evidenti conferme. Intendiamo alludere a taluni documenti citati dall'Ardizzone, dai quali sappiamo che l'ospedale S. Venera aveva proprietà e redditi a Catania, in particolare alcune taverne e censi su fondaci e terreni, tutti situati in zone centrali dove il valore dei cespiti si manteneva elevato. A Catania, peraltro, era situata la chiesa di S. Venera che era l'ente religioso da cui dipendeva l'ospedale. Di questa chiesa sappiamo poco. Alcuni documenti Trecenteschi ne attestano l'esistenza e c'informano di alcune taverne di sua proprietà, peraltro localizzate, al pari di quelle di proprietà dell'ospedale, nel quartiere della Civita<sup>(4)</sup>. Sappiamo pure che la chiesa era situata nello stesso quartiere della Civita e che nella stessa vi fu trasferito il monastero di San Giuliano, mentre oggi vi si trova la chiesa di San Gaetano *alla marina*. Oltre a ciò, poco ci viene dalle fonti documentarie: tace il Pirri, tace l'Amico, per citare solo alcuni dei maggiori e più antichi scrittori di cose ecclesiastiche siciliane e catanesi.

Anche sull'ospedale S. Venera In Acio, le

**In basso:** Aci Catena - Terme di S. Venera al Pozzo: muro medievale che si presume appartenesse all'antico "Hospitalis Sancte Veneris".



**A fianco:** Il frontespizio del libro di Anselmo Grasso "Le ammirande Notizie della patria, vita, e trionfi della gloriosa S. Venera..." (1665).

**In basso:** Aci Catena - Terme di S. Venera al Pozzo: resti di mura perimetrali di un edificio identificato con l'Ospedale.



fonti tacciono, ad eccezione delle leggende di cui sopra parlavamo, codificate nel Seicento per opera dell'Anselmo Grasso<sup>(5)</sup>, nessuna traccia storica ci viene riportata da scrittori locali.

Certo a questa carenza di notizie ha sicuramente contribuito la scomparsa come ente

autonomo della Chiesa S. Venera in Catania. Scomparsa di cui ignoriamo i motivi e che dovette verificarsi entro i primi decenni della seconda metà del Trecento. È, infatti, del 1366, un atto di permuta dove Giovanni de Rocco, presbitero e cittadino di Catania, viene nominato da Marziale vescovo della diocesi di Catania quale procuratore dell'Ospedale di Santa Venera di Aci<sup>(6)</sup>.

Il documento attesta, quindi, che in quell'anno il patrimonio della chiesa di S. Venera in Catania era gestito direttamente dal Vescovo; peraltro, come abbiamo già notato, lo stesso edificio religioso era stato ceduto al monastero di San Giuliano. Insieme al patrimonio, anche l'ospedale era passato sotto la diretta gestione diocesana, gestione in cui lo troviamo ancora nel 1445 quando, con una bolla papale ne viene sancita l'accorpamento, insieme agli altri sopra citati, nell'ospedale S. Marco.

In effetti, l'unione era, di fatto, già da tempo attuata, visto che in un atto notarile dell'aprile del 1425 viene riportato come confine di un terreno in acquisto, un orto dell'«*hospitalis S. Veneris et nunc hospitalis S. Marci*»<sup>(7)</sup>. La bolla papale aveva sancito quindi una situazione di fatto già esistente.

Che il Santa Venera, al momento della fusione, fosse ancora gestito dall'autorità diocesana ce lo conferma il fatto che a rappre-



sentarlo fosse il “*reverendus frater Thomas de Asmari prior ecclesie Cathinensis*” che in quel momento lo gestiva in qualità di governatore<sup>(8)</sup>.

L'unione di piccoli ospedali in organismi di assistenza più evoluti e dimensionalmente più consistenti non era una esigenza solo locale. È in tale periodo, infatti, che nasce, oltre al San Marco, anche il Grande Ospedale palermitano.

La formazione di ospedali nel senso moderno del termine, cioè prevalentemente destinati alle cure, è probabilmente la risposta istituzionale alle grandi pestilenze del Tre-Quattrocento. Vengono in tal modo utilizzati i patrimoni e le rendite di piccoli enti assistenziali, per lo più a gestione ecclesiale, per consentire la formazione di enti di maggiori dimensioni alla cui giurisdizione e gestione vengono anche chiamati gli organismi di governo delle città, mentre il loro mantenimento peserà sempre più sui proventi fiscali cittadini.

Nella cappella all'interno dell'ospedale San Marco, per attestare il contributo di beni e rendite dato dagli ospedali in questo trasfusi, venne posta un'icona in cui si vedeva: «*sanct'Absensio in medio, sanctus Marcus allato destro et Sancta Veneram ad partem sinistra*» questo «*pro bono exemplo et memoria Sanctorum*». Tacitati i Santi, nessuno si occupò degli “utenti” acesi, particolarmente i poveri e i mendicanti, che evidentemente non avevano ancora alcun diritto di reclamare<sup>(9)</sup>.

Ad Aci, scomparso l'ospedale di Santa Venera, solo nel 1548 venne edificato l'ospedale S. Maria di Monserrato. Tale ospedale, localiz-

zato di fronte al Duomo, nasce significativamente quando un nucleo abitato, quello di Aquilia, si espande tanto da diventare città e da sentire la necessità di una risposta istituzionale alle esigenze legate a questa nuova dimensione.

Nel 1548, al momento dell'edificazione dell'ospedale di Monserrato, neanche la memoria storica rimaneva dello *hospitalis Sancte Veneris de Iacio*. E così, non tanto stranamente, le vicende dell'antico ospedale nato ben prima del San Marco di Catania, perse alla storia “ufficiale”, riemergono nel successivo secolo, quando vengono utilizzate per avvalorare la cittadinanza acese di S. Venera in un percorso non a caso analogo alle rivendicazioni della cittadinanza catanese di S. Agata. ■

## NOTE

- 1) Su tale data concorda E. MAGNANO DI SAN LIO, *Vicende architettoniche dell'Ospedale San Marco*, in “*Medici e Medicina a Catania*”, Catania 2001; anche M. ALBERGHINA, *Catania degli Ospedali*, in “*Medici e Medicina a Catania*”, Catania 2001; indica la stessa data anche se con interrogativo.
- 2) H. C. PEYER, *Viaggiare nel Medioevo dall'ospitalità alla locanda*, Roma-Bari 1991.
- 3) M. L. GANGEMI, *Il Tabulario del Monastero San Benedetto di Catania (1299-1633)*, Palermo 1989.
- 4) C. ARDIZZONE, *I Diplomi esistenti nella Biblioteca comunale ai Benedettini. Regesto*, Catania 1927.
- 5) A. GRASSO, *Le ammirande Notizie della patria, vita, e trionfi della gloriosa S. Venera ...*, Messina 1665.
- 6) M. L. GANGEMI, *Il Tabulario* cit.
- 7) D. VENTURA, *Edilizia urbanistica ed aspetti di vita economica e sociale a Catania nel '400*, Catania 1984.
- 8) G. Sorge, *Lineamenti di storia dell'ospitalità civile catanese*, Catania 1940.
- 9) G. Sorge, *Lineamenti* cit.



**A fianco:** In quest'acquarello settecentesco dello Houel si riconoscono gli ambienti delle Terme e i resti di un edificio identificato con l'Ospedale.